

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 27 AGOSTO 2026

Fonderie, il futuro in stallo gli enti coinvolti chiedono migliorie al progetto green

PER REGIONE, ARPAC E ASL SERVONO RITOCCHI AL PIANO «NODI SULLA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI IN ATMOSFERA»

LA GIORNATA

Giovanna Di Giorgio

La decisione sul futuro delle Fonderie Pisano è rimandata al prossimo mese. La società avrà trenta giorni di tempo rispondere, con una serie di integrazioni, alle osservazioni mosse ieri da Regione Campania, Arpac e Asl nella prima riunione della conferenza di servizi per il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale relativa allo stabilimento di Fratte. «Prescrizioni molto stringenti e importanti» per l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro. «Precisazioni estremamente fattibili» e «realizzabili» per l'amministratore delegato della società, Ciro Pisano. Due letture diverse dell'incontro, che anticipa il placet del Comune di Salerno al progetto dei Pisano se le integrazioni che saranno apportate non si discosteranno da interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria. Nulla di fatto, dunque, nonostante la riunione si sia prolungata per oltre due ore tra interventi accesi e scontri verbali.

LE VOCI

A fare il punto della situazione è l'assessora Pecoraro: «La conferenza di servizi ha rappresentato una serie di richieste di integrazioni alla società rispetto al progetto ripresentato per cercare di adeguarsi alle Bat», le migliori tecnologie disponibili. Scaduti i trenta giorni, verrà riconvocata una nuova riunione. «Le prescrizioni - continua - sono molto stringenti e importanti: c'è ancora una grande parte di Bat che devono essere rispettate altrimenti non avremmo avuto la corposità delle richieste di integrazione fatte da Arpac e Asl. Asl - sottolinea - che ha dato un parere non conforme rispetto alla tutela della salute umana e degli abitanti della Valle, rispetto soprattutto agli inquinanti e all'utilizzo della formaldeide». L'assessora entra nel dettaglio: «Ci sono ancora problemi rispetto all'abbattimento delle emissioni in atmosfera, alla tutela della salute pubblica e delle matrici ambientali quali suolo, sottosuolo, falda acquifera. In questo momento, rispetto ai metalli pesanti dobbiamo ancora avere chiarimenti importanti». Sollevata anche la questione urbanistica: «Noi riteniamo che le due procedure siano autonomi e indipendenti», conclude Pecoraro. È il consigliere Arturo Iannelli, delegato politico del Comune, a illustrare la posizione di palazzo di città, dopo aver sottolineato che «il Comune ha una competenza marginale» e aver ribadito che «in un tempo non troppo lungo la fonderia si deve spostare da Fratte». Iannelli spiega: «Il

nostro parere è chiaro: sulla posizione urbanistica in questo momento non c'è nulla da dire. Quanto alla parte edilizia, se il progetto è quello che ci è stato presentato, rientra negli interventi di manutenzione ordinaria, al massimo straordinaria, pertanto nulla osta». Ottimista Ciro Pisano: «Riprendere la conferenza di servizi è già un fatto molto positivo perché abbiamo voglia di continuare a fare il nostro lavoro nel rispetto dell'ambiente e del territorio. Abbiamo presentato un progetto tutto verde, sostituendo i forni a carbone con quelli elettrici, per quasi azzerare le nostre emissioni e avere un valore bassissimo dell'impatto. Nonostante tutto, la conferenza ha chiesto altre precisazioni, ma sono cose estremamente fattibili, veramente realizzabili». L'Ad dell'azienda non rinuncia a una stoccata: «Stiamo facendo diventare queste conferenze di servizi molto politicizzate. Purtroppo dice - siamo diventati un fenomeno politico e questo ci dispiace». Pisano ribadisce anche la necessità della delocalizzazione «ma dice - per delocalizzare abbiamo bisogno di fare la produzione». Per questo, spiega, «stiamo discutendo con la Regione per avviare anche marginalmente la nostra produzione». L'intento è di iniziare a «lavorare con il forno elettrico che abbiamo già utilizzato e che non ha mai avuto problemi». La risposta arriverà nella prossima riunione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operai e associazioni in presidio: umori diversi

FIDUCIOSI I SINDACATI PRONTI A SCENDERE ANCORA IN PIAZZA PROTESTANO I COMITATI «PROPAGANDA PER NON DELOCALIZZARE»

di g.d.g.

3 Minuti di lettura

27 agosto 2026

LE REAZIONI

Sotto il sole cocente di una nuova ondata di calore, gli operai delle Fonderie Pisano aspettano, in presidio, di conoscere l'esito della conferenza di servizi in corso negli uffici regionali di via Generale Clark. Nel folto gruppo non mancano diverse donne a supportare la lotta dei loro mariti. Sono i primi ad arrivare e gli ultimi ad andare via. Delusi dal fatto che la conferenza non va nella direzione in cui in molti avevano sperato. C'è da aspettare ancora un mese, ancora trenta giorni senza lavoro, prima di capire se il sito di Fratte riaprirà. Eppure, Mimmo Volpe, rsu delle Fonderie Pisano insieme al suo collega Angelo Clemente, non dispera: «Siamo fiduciosi e attendiamo questo lasso di tempo», dice riferendosi ai trenta giorni di tempo assegnati ai Pisano per rispondere, con una serie di integrazioni, alle osservazioni mosse da Regione Campania, Arpac e Asl. «Saremo affianco all'azienda affinché, nel minor tempo possibile, possa prendere tali provvedimenti», dice Volpe.

CONTROTENDENZA

Che cerca di stemperare la delusione di alcuni evidenziato che quella appena finita «è una riunione interlocutoria. Siamo in una fase transitoria del procedimento». Al contrario, Volpe cerca di mostrare ottimismo: «Ci aspettavamo un'apertura che sembrerebbe ci sia stata per la ripartenza della produzione a Fratte, transitoria». Di certo, nei prossimi giorni gli operai non

staranno con le mani in mano: Volpe non esclude altre iniziative di sensibilizzazione come quelle che hanno riempito il mese di agosto.

LA RABBIA

Chi non nasconde la sua rabbia è Lorenzo Forte, presidente di Salute e vita: «Ero sicuro che non si sarebbe arrivati a nessuna decisione, è stata solo una propaganda da parte di Pisano e dei sindacati che hanno aizzato i lavoratori pensando che oggi si sarebbe risolto qualcosa». Forte ribadisce la «fiducia nelle istituzioni della Regione, ma dice - siamo profondamente amareggiati per il comportamento del Comune di Salerno, perché ha continuato a non prendere decisioni». E attacca: «Hanno dichiarato che così com'è oggi il progetto dei Pisano è conforme al piano regolatore, cosa a nostro giudizio non vera perché i Pisano dovranno fare opere di scavo per mettere i nuovi forni e queste non sono operazioni né ordinarie e né straordinarie. Ma questo lo dimostreremo nelle sedi opportune». Il timore è che le Fonderie non saranno mai delocalizzate: «Dicono che vogliono stare a Fratte solo per un tempo breve, ma non esiste un'Aia a termine. Loro vogliono rimanere lì». Infine: «Noi sosteniamo le prescrizioni richieste da tutti gli enti, con l'Asl che ha chiesto la valutazione dell'impatto sulla salute. Siamo convinti che sono prescrizioni pesanti a cui i Pisano non potranno dare seguito».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riapertura Fonderie: c'è la fumata grigia

Il "progetto green" presentato dai Pisano non convince ancora: chieste integrazioni, ora un mese per la decisione

Servono ancora altri trenta giorni per decidere se le Fonderie Pisano possono riaprire o dovranno dismettere l'attività. È finita con una fumata grigia la Conferenza dei servizi che deve valutare la sostenibilità del progetto di decarbonizzazione dell'impianto di Fratte e, quindi, concedere l'Autorizzazione Integrata ambientale che serve per far ripartire la produzione. I tecnici di Arpac e degli uffici regionali hanno chiesto, infatti, altri elementi utili alla valutazione del progetto che prevede la soppressione dei forni a carbone e l'attivazione di tre forni elettrici. Il dato di fatto è che, per adesso, la fabbrica rimane ancora chiusa e la proprietà ha un mese di tempo per presentare tutte le integrazioni che sono state richieste.

«La Conferenza dei servizi ha rappresentato una serie di richieste d'integrazione rispetto al progetto che è stato presentato per cercare di adeguarsi alle Bat (le migliori tecnologie sul mercato). L'azienda ha chiesto tempo ulteriore per produrre le loro osservazioni e successivamente gli uffici le valuteranno riconvocando la Conferenza dei servizi. Le prescrizioni sono stringenti, c'è ancora una grande parte di Bat che devono essere rispettate, altrimenti non avremmo avuto una corposa richiesta di integrazione. Ci sono ancora grandi problemi rispetto all'abbattimento delle emissioni in atmosfera, alla tutela della salute pub-



Il presidio dei lavoratori; a destra, il tavolo della Conferenza dei servizi

blica, delle matrici ambientali (falde acquifere e sottosuolo). Aspettiamo chiarimenti importanti rispetto ai metalli pesanti», chiarisce l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, rilevando che «se fosse stato assentibile questo progetto sarebbe stato autorizzato oggi». Tradotto: il progetto, così com'è, non convince. Anzi non è abbastanza per ottenere l'Aia. Adirittura, nell'ambito della riunione è stato espresso parere «di non conformità» del progetto perché manca della valutazione di impatto sulla salute pubblica e, in particolare, sono state sollevate delle obiezioni sull'utilizzo della formaldeide.

Per quanto riguarda, invece,

» L'assessora Pecoraro
» Le prescrizioni sono molto stringenti
Una gran parte delle Bat non ancora rispettate»

il tema legato alle questioni urbanistiche e al fatto che l'area di Fratte è destinata dal 2006 ad area residenziale e non industriale, al termine dell'incontro in via Clark l'assessora Pecoraro ha precisato che «si tratta di due procedimenti scollegati: da una parte c'è l'Aia e riguarda l'impatto ambientale sul territorio, dall'altro c'è il procedimento del rilascio del titolo edilizio per poter realizzare



» Le valutazioni sulle eventuali indicazioni urbanistiche solo al termine del summit Iannelli: «Garantire diritti»

le opere di ristrutturazione o di nuova edificazione necessarie per la realizzazione del nuovo progetto. Sono procedure autonome, il Comune di Salerno ha un orientamento più cautelativo e ha ritenuto di dover aspettare l'esito della Conferenza dei servizi per valutare le opere». In concreto, dal punto di vista di Palazzo di Città, se le opere necessarie per la decarbonizzazione della fabbrica rientrano nel

novero delle manutenzioni ordinarie e straordinarie, allora sarebbero conformi al Piano urbanistico comunale. In caso diverso - se cioè fossero necessari interventi strutturali come cambi di volumetrie - allora il Comune dovrebbe intervenire con un'autorizzazione. Ma gli uffici si riservano di farlo una volta acquisito il parere della Conferenza dei servizi.

Posizione, questa, difesa dal consigliere comunale ed ex presidente della commissione Ambiente, Arturo Iannelli, che ha affiancato i dirigenti dell'Ente di Palazzo Guerra nella riunione. Soprattutto, il consigliere ha ricordato che l'amministrazione comunale ha rilevato la necessità di

supportare la delocalizzazione della fabbrica e che «se il progetto è quello che è stato presentato, allora può avere il nulla osta degli uffici. Il Comune non fa il gioco delle tre carte e si assume le proprie responsabilità. La sensazione - aggiunge Iannelli - è che non si voglia risolvere il problema ma lanciare la palla al centro perché nessuno vuole prendersi la responsabilità di decidere. Non è questa la sede di confronti politici o ideologici: abbiamo due problemi, il diritto alla salute dei cittadini e la tutela del diritto di fare lavoro e impresa. Il Comune ha una competenza marginale e non si è sottratto».

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci vogliono supportare ma saranno rigorosi»

La proprietà prova a rassicurare gli operai esasperati. E il Comitato va all'attacco del Comune

«Ingegnè, ma questi dove ci vogliono accompagnare verso la delocalizzazione o verso il burrone?». La Conferenza dei servizi è terminata da poco. **Ciro Pisano**, numero uno delle Fonderie, è circondato dagli operai mentre cerca di spiegare quanto accaduto e, per certi versi, rassicurarli. Presenti in presidio davanti agli uffici della Regione fin dalle 10, hanno atteso per ore con le famiglie al seguito un verdetto che attendono da mesi e che decide del loro futuro. «Ci hanno detto che ci vogliono supportare ma sono stati molto rigorosi. Noi siamo disposti a dimostrare che vogliamo rispettare le legge e che siamo in grado di realizzare una fabbrica sostenibile. Andremo fino in fondo e non cederemo», dice Pisano ai lavoratori.

Poco prima, proprio all'assessorato regionale all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, che gli confermava «la volontà il primo del presidente, **Roberto**



Il confronto fra **Ciro Pisano** e gli operai dello stabilimento di Fratte

Fico, di supportare la delocalizzazione», l'ad delle Fonderie aveva ricordato l'elenco dei siti alternativi a Fratte dove è stato impossibile trasferire lo stabilimento: Giffoni, Campania, poi Buccino e infine Luogosano. «Scontate una bruttissima fama», la risposta

dell'assessorato. E in azienda, proprietà e lavoratori sono ben consapevoli della «cattiva fama» che precede le Fonderie Pisano ma, proprio per questa ragione, gli operai guardano al progetto di elettrificazione non solo come l'unica strada per non perdere commesse

ma anche per ripulire l'immagine dell'azienda nell'ottica della delocalizzazione.

Ora, comunque, devono fare i conti con un altro mese in bilico anche se è ancora garantita la copertura del contratto di solidarietà. A partire dai primi giorni di ottobre,

però, non ci sarà più tempo perché l'attivazione di nuovi ammortizzatori sociali è vincolata alla riconversione dello stabilimento e poi alla delocalizzazione. «Veniamo accusati di creare problemi al nostro territorio ma non abbiamo mai sfiorato i limiti delle emissioni e ora, con il nuovo, siamo proprio a zero. Anche in passato: ferma la fonderia, le emissioni sono maggiori. Evidentemente c'è qualche altra causa inquinante ma è facile dare la colpa alla fabbrica. Purtroppo verifico che la questione sta diventando molto politicizzata, siamo diventati un fenomeno politico. Se ci permettessero di fare gli imprenditori continueremo a farlo e stiamo cercando di spostarci ma abbiamo bisogno della produzione», ragiona Pisano. Intanto, come spiega **Mimmo Volpe**, Rsu delle Fonderie, «ora inizia il pressing sull'azienda perché presenti le integrazioni ma

abbiamo visto l'apertura di uno spiraglio».

Sono pronti a ritornare nei tribunali, invece, i cittadini del Comitato Salute e Vita in netto contrasto con le posizioni assunte dall'amministrazione comunale e, soprattutto, sulle barricate per quanto riguarda il capitolo delle autorizzazioni edilizie. «Abbiamo fiducia nella Regione Campania e siamo profondamente amareggiati per il comportamento del Comune di Salerno e dei suoi rappresentanti perché hanno continuato a non prendere decisioni. Anzi - spiega il presidente **Lorenzo Forte** - sulla carta hanno scritto che non possono dare un parere ma, a verbale dichiarano che il progetto è conforme a Puc. Cosa non vera perché sono state messe in campo opere di scavo. In più, le prescrizioni richieste sono pesanti e siamo certi che non potranno essere ottemperate».

(e.t.)

Il caso - Vertice in Regione sulla riconversione delle Fonderie di Fratte tra speranze produttive e tutele occupazionali

"Vogliamo lavorare nel rispetto del territorio, il nostro progetto è green"

Sul tavolo della riunione spunta l'ombra di presunti lavori edili abusivi eseguiti dalla proprietà

di Erika Noschese

Si è tenuta ieri presso la sede salernitana della Regione Campania di via Generale Clark la Conferenza dei Servizi chiamata a raccogliere i pareri sul piano di riconversione delle Fonderie Pisano di Salerno. L'impianto di Fratte, chiuso da marzo in seguito alla revoca dell'autorizzazione integrata ambientale, attende il via libera per il passaggio dai vecchi forni a carbone a quelli elettrici, una svolta fondamentale per assicurare il futuro produttivo e salvare la stabilità lavorativa delle 105 maestranze attualmente in cassa integrazione. A margine dell'incontro, l'amministratore delegato dell'azienda, Ciro Pisano, ha espresso la volontà della proprietà di proseguire la propria attività industriale puntando su tecnologie a impatto zero. "Abbiamo avuto la possibilità di poter riprendere la Conferenza dei Servizi, e questo è già un fatto molto positivo", ha esordito l'amministratore delegato delle Fonderie Pisano. "Come azienda di lunga storia, abbiamo voglia di continuare a fare il nostro lavoro nel rispetto, naturalmente, dell'ambiente, del territorio e della professionalità che abbiamo tutti quanti nel fare questo tipo di lavoro". Entrando nel dettaglio dell'innovazione tecnologica presentata al tavolo regionale, Pisano ha evidenziato la portata ecologica del nuovo assetto: "Abbiamo presentato un progetto tutto verde, green, estremamente green, per togliere i famosi forni a carbone con forni elettrici, in modo da abbassare ulteriormente, anzi quasi azzerare, le nostre emissioni e avere un valore bassissimo dell'impatto dei nuovi forni". Nonostante le richieste di integrazione avanzate durante la seduta, la



L'amministratore Pisano e la RSU chiedono la ripartenza con i forni elettrici

dirigenza guarda con concretezza ai prossimi passaggi: "Nonostante questo impatto basso, la Conferenza ha chiesto ancora delle altre prescrizioni e precisazioni, ma sono delle cose estremamente fattibili e realizzabili facilmente". L'imprenditore ha poi voluto ribadire la correttezza storica dell'impianto sul piano ambientale e sanitario, scacciando le accuse mosse negli anni alla struttura di Fratte: "Ci viene accusato in passato di guastare il nostro territorio, ma non abbiamo mai supe-

rato i limiti delle emissioni. Adesso saranno proprio a zero. Ferma la fonderia, le emissioni di PM10 erano maggiori rispetto a quando la fonderia era in movimento. Evidentemente c'è qualche altra causa inquinante che fa cadere la colpa sulla fonderia. Lo stesso Registro Tumori della Regione Campania dimostra che la Valle dell'Irno ha il valore più basso di tutta la regione. Nonostante lo stabilimento vecchio e obsoleto avevamo valori bassi, immaginiamo con uno stabilimento ancora più nuovo, senza emissioni, tutto elettrico e green". Pisano ha anche sollevato una riflessione sull'eccessiva pressione mediatica attorno alla vertenza: "Purtroppo la stiamo facendo diventare una vicenda molto politicizzata. Di solito le Conferenze di Servizi sono riunioni tecniche in cui attorno a un tavolo si aggiusta un progetto, si aggiusta una procedura e si va avanti. La nostra

volontà è quella di lavorare nel rispetto del territorio. Tutti i nostri collaboratori vivono a una decina di chilometri dall'azienda, nessuno si è mai ammalato. Purtroppo siamo diventati un fenomeno politico e questo ci rammarica, dispiace venire tirati da una parte e dall'altra. Se ci permettessero di fare gli imprenditori, potremmo continuare a farlo e farci rispettare come abbiamo fatto in passato sia in Italia sia in Europa". Tuttavia, proprio a margine del tavolo tecnico relativo alla valutazione della struttura, nel corso della Conferenza dei Servizi sarebbe emersa l'indiscrezione secondo cui recentemente la proprietà avrebbe realizzato alcuni lavori edili all'interno dello stabilimento in assenza del necessario titolo abilitativo e, di conseguenza, in maniera abusiva. Un nodo che, se riscontrato, andrebbe ad appesantire l'articolato iter amministrativo. Cionono-

stante, l'amministratore delegato ha ribadito la necessità della ripresa produttiva temporanea per rendere sostenibile la futura delocalizzazione: "Sappiamo perfettamente che la nostra è una zona che il Comune ha modificato con una destinazione diversa, non industriale. Siamo nati lì tanti anni fa e stiamo cercando da tempo di spostarci. Però, per fare una qualunque delocalizzazione, abbiamo bisogno della produzione: cosa delocalizziamo se non produciamo?"

Questa è la ragione per la quale stiamo discutendo con la Regione Campania per avviare, anche marginalmente, la nostra produzione. Il nostro settore non nasce dalla sera alla mattina, ci vuole un avviamento lungo. Se ci permettono di partire, possiamo ripartire. Se non ce lo permettono, purtroppo saremo costretti a terminare l'attività. Non abbiamo nessuna voglia di fermarci, non abbiamo voglia di fare un passo indietro, abbiamo ancora voglia di investire e far crescere il nostro territorio". A fare eco alle parole della proprietà, sottolineando lo stato di necessità dei dipendenti e la delicatezza della fase transitoria, è intervenuto il rappresentante sindacale RSU Domenico Volpe. Il sindacalista ha evidenziato come l'esito della seduta di ieri rappresenti un segnale di speranza per il futuro delle maestranze coinvolte: "Siamo chiamati a giocare forza a vedere il bicchiere mezzo pieno, ma ciò che ne è scaturito da questa Conferenza dei Servizi è appunto un sentore positivo che apprendiamo favorevolmente, con delle prescrizioni fatte dagli enti preposti all'azienda affinché ci sia la concessione, quindi parere favorevole, alla concessione dell'AIA nella prossima riconvocazione".

Il fatto - Il sindaco Vincenzo De Luca ha convocato la riunione dei capigruppo il prossimo 2 settembre alle ore 8.30

Grand Hotel, si va verso la convocazione del consiglio comunale monotematico

È in programma il prossimo 2 settembre, alle ore 8.30, la riunione dei capigruppo che, di fatto, sancirà la convocazione del Consiglio comunale monotematico richiesto dai consiglieri di opposizione sulla vicenda del Grand Hotel Salerno, a

rischio chiusura a causa di un debito di oltre otto milioni di euro nei confronti del Comune. Il Consiglio comunale monotematico dovrebbe tenersi entro l'8 settembre, ma resta il nodo del numero legale. Il primo cittadino potrebbe in-

fatti chiedere alla maggioranza di non presentarsi in assise, facendo così venir meno il quorum necessario per lo svolgimento della seduta. Tra i punti all'ordine del giorno, si discuterà della gestione e della posizione am-

ministrativa legata al Grand Hotel Salerno, nonché dei dettagli relativi alla vendita dell'ex foce dell'Irno, come richiesto dagli undici consiglieri di opposizione. Intanto, proprio nei giorni scorsi, il sindaco ha annunciato che proseguirà sulla

strada intrapresa contro il Grand Hotel mentre è attesa per domani la relazione dell'avvocato Lentini, difensore della Panoramica Srl, la società che fa capo ai Chechile.

e.n

I numeri tengono, ma slitta l'alta stagione

Il flusso di turisti trainato dagli Usa: prediligono i mesi autunnali per evitare il caldo intenso. Crescono le prenotazioni last minute

AMALFI

In Costiera Amalfitana la stagione turistica 2026 conferma sostanzialmente i numeri dello scorso anno, ma mostra un cambiamento sempre più evidente nella distribuzione dei flussi. Luglio e agosto non rappresentano più necessariamente il cuore dell'alta stagione: il turismo internazionale tende a spostarsi verso settembre e ottobre, mentre crescono le prenotazioni last minute e il sovraffollamento giornaliero continua a concentrarsi soprattutto in alcune località e in determinate fasce orarie. Si assiste, dunque, a una trasformazione delle abitudini di viaggio. Un primo cambiamento riguarda proprio il momento della prenotazione: le decisioni vengono prese sempre più a rischio della partenza, rendendo meno attendibile una fotografia della stagione costruita con molti mesi di anticipo. Le prenotazioni inizialmente più lente, infatti, non si sono tradotte in una riduzione delle presenze. Cambia anche la distribuzione dei flussi nel corso dell'anno. Settembre e ottobre stanno assumendo un peso crescente, soprattutto per effetto del clima e della composizione del pubblico internazionale. Gli Stati Uniti restano il principale mercato estero, ma una quota importante dei visitatori arriva dal Nord Europa. Per questi turisti il caldo intenso, e per gli americani le vacanze più attive e agite, sempre più attrattivi i mesi successivi, quando temperature più miti consentono di vivere il territorio con maggiore facilità. Il mercato statunitense, principale riferimento per la Costiera Amalfitana, aveva invece mostrato qualche segnale di incertezza nella prima parte della stagione. Le tensioni geopolitiche internazionali, e in particolare il riferimento iniziale a una lieve frenata delle prenotazioni



La Costiera Amalfitana resta meta trainante dell'estate 2026 anche se i flussi di visitatori si sono spostati più verso i mesi autunnali

americane. Una fase che, con il passare dei mesi, sembra essere stata progressivamente riassorbita, con il ritorno dei flussi verso la destinazione. Resta invece aperta la questione della pressione turistica. Una delle criticità della Costiera non riguarda quanti visitatori arrivano, ma soprattutto dove e quando si concentrano. Le immagini di strade, piazze e approdi affollati raccontano in larga parte il turismo giornaliero e alcune ore specifiche della giornata. Nelle ore serali, anche nelle località maggiormente interessate dai flussi, le presenze tendono invece a diminuire sensibilmente. A catalizzare una parte consistente dei visitatori sono soprattutto i luoghi diventati iconici attraverso i social network e gli influencer.

» Si conferma critica la concentrazione di visitatori in orari e località specifiche. La sfida è riequilibrare l'arrivo dei vacanzieri in lassi di tempo diversi e nei vari Comuni

Gli "sfondi da cartolina" più conosciuti producono un effetto emulazione capace di trasformare la visibilità digitale in presenze reali, concentrando migliaia di persone negli stessi punti e negli stessi momenti. Il primo bilancio della stagione 2026 restituisce quindi una Costiera Amalfitana che continua a mantenere una forte capacità attrattiva, ma con

» I luoghi più iconici attraverso i social e il lavoro degli influencer producono un effetto di vera emulazione capace di trasformare la visibilità digitale in presenze reali

un turismo sempre meno legato allo schema tradizionale dell'estate concentrata tra luglio e agosto. La sfida, adesso, è riequilibrare i flussi, non soltanto tra i diversi mesi dell'anno, ma anche tra i Comuni e nelle diverse fasce della giornata. Perché il paradosso resta evidente: la Costiera può apparire sovraffollata per circa un mese e mezzo e molto meno fre-

quentata per gran parte del resto dell'anno. Ed è proprio su questo squilibrio, più che sui numeri complessivi della stagione, che si gioca una parte decisiva del futuro turistico del territorio. Un futuro che passa quindi dalla capacità di governare questa nuova geografia delle presenze, accompagnando un allungamento della stagione che nei fatti è già in corso. Settembre e ottobre non possono più essere considerati mesi marginali, ma segmenti sempre più centrali dell'offerta turistica, così come diventa necessario valorizzare maggiormente i periodi meno congestionati e distribuire le presenze anche verso località e attrattori meno esposti alla pressione quotidiana.

MARCO DE LUCA

RAVELLO

Una piantagione di marijuana trovata nel bosco

RAVELLO

Ieri mattina, nel territorio comunale di Ravello, in località Sambuco, i carabinieri hanno individuato una coltivazione di cannabis composta da 50 piante. Il ritrovamento è avvenuto nel corso di un'operazione condotta dai militari della Compagnia di Amalfi, guidata dal capitano Alessandro Bonfigliore, insieme allo Squadrone Elipartito Cacciatori Sicilia. La piantagione è stata scoperta durante le attività di rastrellamento e controllo delle aree boschive, portate avanti anche attraverso rilevamenti aerei. A individuarla sono stati i militari dell'Allegato Operativo, impegnati da alcuni mesi nelle verifiche delle zone più impervie e difficili da raggiungere. Le piante rinvenute avevano un'altezza compresa tra i 70 centimetri e 1,80 metri. L'intera coltivazione è stata scoperta a sequestro e sono ora in corso gli accertamenti per risalire ai responsabili. Al momento, infatti, non è stato ancora identificato chi abbia realizzato e curato la piantagione. Parallelamente, i carabinieri stanno effettuando verifiche catastali e ipotecarie per accertare la titolarità del terreno e raccogliere eventuali ulteriori elementi utili alle indagini. Un'attività quella che ha portato alla scoperta della piantagione di cannabis che si inserisce nei controlli delle aree più isolate e difficili da raggiungere del territorio ravellinese.

(nrd)

REPUBBLICA DI NAPOLI

REPUBBLICA DI NAPOLI

Mediterraneo più forte delle crisi traffici container in crescita del 5%

Le anticipazioni del dossier Uniontrasporti che sarà presentato alla Fiera del Levante Nel primo semestre del 2026 nessun crollo nonostante la guerra e lo stop di Hormuz

LO SCENARIO

Antonino Pane

I traffici nel Mediterraneo crescono e continueranno a crescere. Il trasporto via mare sta dimostrando una resilienza straordinaria con capacità di adattamento ad ogni mutazione geopolitica e in ogni parte del globo. È proprio questa straordinaria tenacia le merci vanno consegnate sempre e comunque - riporta al centro dell'attenzione generale proprio il Mediterraneo, crocevia straordinario tra Est e Ovest. E così, mentre Hormuz continua a tenere banco, i dati dicono che nel primo semestre 2026 il traffico di container nei porti del Mediterraneo è cresciuto mediamente del 5% rispetto allo stesso periodo del 2025, seppure con una certa disomogeneità tra i vari scali, con Port Said che primeggia con un +22,9%.

È uno dei primi dati che emergono da uno studio di Uniontrasporti, società del sistema camerale, sui riflessi delle crisi internazionali nel commercio e nell'economia dell'area mediterranea, con particolare attenzione al nostro Meridione. Lo studio sarà presentato in apertura della prima delle due Giornate del Mezzogiorno, promosse dalla Camera di Commercio di Bari, in programma il 22 e 24 settembre 2026 alla Fiera del Levante. Per il terzo anno consecutivo, dunque, le Giornate del Mezzogiorno animeranno infatti un confronto pubblico su tematiche di attualità per il Sud, l'Italia e l'Europa. Il 22 settembre saranno analizzati i riflessi su economia, commercio e politica delle crisi e dei conflitti internazionali, mentre il 24 settembre al centro dell'attenzione saranno posti gli sviluppi e le opportunità offerte dall'Intelligenza Artificiale. Si rifletterà sulle modifiche degli equilibri mondiali determinate anche dai conflitti bellici e commerciali, sulle ricadute sul nostro Mezzogiorno e sull'Italia, con il ruolo strategico del nostro Mediterraneo e dell'Europa nella nuova geopolitica.

LA SVOLTA

E a dimostrare che il Mare Nostrum crescerà ancora e di molto arriva anche la notizia che Msc annuncia ufficialmente il prossimo ritorno delle sue navi lungo il Mar Rosso e il Canale di Suez. Una notizia attesissima perché stiamo parlando del più grande armatore al mondo, con una flotta complessiva di oltre mille navi e con una penetrazione di mercato che supera il 21%. Bisogna anche dire, per la precisione, che si tratterà di una ripresa definita «graduale», che interesserà un «numero limitato» di

servizi sui corridoi Est-Ovest. Per Shipping Italy i viaggi in questione riguarderanno tratte in eastbound così come in westbound, a differenza di quelli svolti nei giorni scorsi. In particolare, seguiranno questa rotta la Msc Michel Cappellini, partita ieri da Abu Kir in direzione Est nell'ambito del servizio Jade tra Mediterraneo e Asia; la Msc Tina, impegnata nel collegamento Tiger pure tra Mediterraneo e Asia, che già lo scorso 20 agosto è partita da Mersin in direzione Est; la Msc Anna, attiva sullo stesso servizio, che ha lasciato ieri Singapore in direzione del Mediterraneo. Verso Ovest muoverà anche la Msc Beryl, che partirà dal porto di Vizhinjam il 31 agosto nell'ambito dell'Himalaya Express. A percorrere la via per Suez e il Mar Rosso, in questo caso in direzione Est, sarà infine la Msc Josefina, impegnata nel servizio Albatros tra Nord Europa e Asia, che ha lasciato ieri Jeddah. Ma è attenzione massima in Italia per il servizio Himalaya Express, che raggiunge anche Gioia Tauro. Nei giorni scorsi Dynaliners aveva infatti annunciato una variazione della sua rotazione, con l'aggiunta di una toccata ad Abu Qir e una revisione della copertura della Turchia, pur nel mantenimento della rotta per il Capo di Buona Speranza. L'annuncio di ieri sembra invece superare questa ricostruzione; la stessa Linerlytica, in una news a parte, ha parlato di un «pieno ritorno» per il Mar Rosso del collegamento.

Tornando all'annuncio di Msc - che, soltanto nell'attività di trasporto container, ha registrato nel 2025 una crescita dell'11,1%, distanziando ulteriormente i diretti concorrenti - la nota precisa che la transizione sarà attuata «servizio per servizio», mantenendo in vigore le disposizioni di emergenza «per modificare i singoli viaggi qualora le circostanze lo richiedano». Shipping Italy fa anche notare che nella nota la compagnia spiega la decisione di tornare sulla rotta via Suez e Mar Rosso sulla base di una analisi condotta «sulle condizioni operative e di sicurezza», ma è probabile che a pesare sulla sua scelta sia stata anche la crescente congestione portuale osservata negli scali asiatici (cinesi in particolare), colpiti nelle scorse settimane da alcuni tifoni che ne hanno fermato le attività intrappolando stiva. A propendere per una ripresa dei viaggi lungo la rotta tradizionale come visto sono anche altri due big come Maersk, che ha già riportato lungo la rotta un terzo dei suoi collegamenti che tradizionalmente la seguono, tra cui i servizi Ae15, Ae19, Mecl e Waf6, e ancora di più Cma Cgm, che sta incrementando i transiti lungo la via d'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasolio, prorogato il taglio accise fino al 5 settembre

Celestina Dominelli Lorenzo Pace



ROMA

Con i prezzi che continuano a lievitare - ieri, secondo la puntuale rilevazione del Mimit, il diesel viaggiava sui 2,137 euro al litro fuori dalle autostrade, mentre per la benzina l'asticella era pari a 2,017 euro al litro - il governo vara una nuova proroga per scongiurare una ulteriore risalita ed estende fino al prossimo 5 settembre lo sconto di 17 centesimi sull'accisa del gasolio alla vigilia del controesodo estivo che vedrà diversi milioni di automobilisti italiani rientrare in città dai luoghi di villeggiatura.

Il costo del nuovo intervento, che arriva dopo la mini-proroga di due giorni resa possibile dal contributo minimale (circa 20 milioni) delle accise mobili, è di 105,6 milioni, ricavati da un doppio anticipo di imposta sui grandi gruppi energetici (si veda il servizio in apertura di pagina). Senza l'ultima mossa dell'esecutivo, che non piace però alle associazioni dei consumatori («è come spegnere un incendio con un bicchiere d'acqua», lamentano da Federconsumatori a Unc sollecitando interventi strutturali), il prezzo del gasolio avrebbe superato i 2,3 euro, rendendo ancora più caro il conto per i carburanti pagato dagli italiani in questa estate rovente.

Quanto basta insomma per convincere l'esecutivo a scongiurare nuovi incrementi in vista del rientro del prossimo weekend. Così il Cdm lampo di ieri vara il tredicesimo provvedimento - 7 decreti legge e 6 decreti ministeriali - che porta a 2,54 miliardi la spesa complessiva tra tagli alle accise e altri aiuti mirati ai settori più esposti, compreso quello messo in campo ieri a favore

dell'autotrasporto, che si è visto aumentare il fondo per i crediti di imposta di altri 22,1 milioni.

Fin qui, la cronaca del primo tempo di una partita molto complessa che, è la linea ribadita anche ieri durante la riunione a Palazzo Chigi, dovrà poi virare su nuove modalità di sostegni selettivi sulla base del reddito, ancora tutte da congegnare però. Sempre che nel frattempo la fiammata dei prezzi dei carburanti arrivi a una tregua almeno parziale. Anche perché le risorse a disposizione non sono infinite e nella maggioranza non sono mancate le divisioni sul come individuare ulteriori assist con Forza Italia che ieri, per bocca del suo leader, il vicepremier Antonio Tajani, è tornata a escludere con forza l'ipotesi di tassare gli extraprofitti delle società petrolifere («sono contrarissimo, quando sento la parola tasse mi viene l'orticaria», ha detto senza mezzi termini), mentre la Lega, con in testa il numero uno Matteo Salvini, insiste sulla necessità di chiedere un contributo a grandi banche ed energetici (*si veda anche a pag. 9*). E, dall'opposizione, il Pd continua a battere sulla proposta della segretaria Elly Schlein di tassare gli extraprofitti.

Troppe le incognite da sciogliere mentre, da Nord a Sud, i prezzi alla pompa non accennano a rallentare la loro corsa con il conto che finora è stato già parecchio salato per gli automobilisti. E ha sicuramente influenzato il loro periodo di vacanza. Facendo una simulazione con i dati di agosto 2025, se gli italiani avessero mantenuto gli stessi consumi di benzina e gasolio durante questo mese- cioè 791mila tonnellate di benzina e 1.773mila di gasolio – avrebbero speso circa un miliardo di euro in più per rifornirsi. E il conto sale ulteriormente fino a sfiorare i 2 miliardi se si considera anche la spesa sostenuta a luglio per i rifornimenti: secondo le stime dell'Ufficio economico di Confesercenti nei due mesi gli italiani hanno pagato fino a 1,8 miliardi di euro in più rispetto agli stessi mesi del 2025 (+21%).

Il grosso dell'incremento rispetto al 2025 arriva dal gasolio, che nel frattempo è stato anche oggetto di rincaro a causa dell'aumento delle accise imposto nell'ultima legge di Bilancio. L'aumento, però, non è stato uguale su tutto il territorio. Confrontando i prezzi regionali tra il 20 febbraio - dunque prima dell'attacco americano all'Iran e la conseguente crisi di Hormuz - e quelli di ieri, il gasolio è cresciuto ovunque tra i 40 e i 45 centesimi al litro: gli scarti maggiori si registrano al Sud, in particolare in Sicilia (45,5 centesimi), Campania (45,3 cent) e Puglia (45,2 cent); mentre quelli più contenuti in Valle d'Aosta (39,7 cent) e provincia di Trento (40,7 cent). Per la benzina lo scarto è più ridotto, tra i 34 e i 37 centesimi:

la classifica è guidata sempre da una Regione meridionale, cioè la Puglia (37,5 cent), seguita da Friuli Venezia Giulia (37,3 cent) e Toscana (37,2); in coda, ancora una volta, Valle d'Aosta (34 cent) e provincia di Trento (34,3 cent).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro il caro benzina un buono esentasse a dipendenti e autonomi

Il Cdm proroga il taglio delle accise, ma si studia un nuovo sistema che dovrebbe partire dopo il 5 settembre. Aiuti mirati alle fasce più deboli

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un altro po' di respiro. Per accompagnare gli italiani alla fine dell'estate limitando i danni del contro-esodo della stangata. Il Consiglio dei ministri, in una riunione lampo di 15 minuti appena, ha prorogato il taglio delle accise sul diesel fino al prossimo 5 settembre, mettendo sul piatto altri 130 milioni di euro che verranno finanziati - ed è una novità - con un anticipo di tasse delle società energetiche che nel 2025 hanno messo a segno ricavi sopra i 20 miliardi. Ancora una volta niente sforbiciata per la benzina, benché anche la verde abbia superato da un pezzo la soglia psicologica dei due euro su strade e autostrade. Gli sforzi del governo tornano a concentrarsi sul diesel per tenere a 17 centesimi la portata del taglio, che già così è stato totalmente cannibalizzato dai rialzi alla pompa. È l'ultimo intervento a pioggia, «poi ci saranno aiuti selettivi» alle fasce più deboli, e sostegni «agli autotrasportatori e alla logistica», illustra il titolare del Mef in Cdm, confermando che da qui in avanti si cambia musica. Un obbligo più che una necessità, perché gli sconti alla pompa non hanno prodotto grossi risultati per Confesercenti il caro carburanti è valso un salasso di 1,8 miliardi agli italiani in vacanza ed è diffuso il timore, quasi una convinzione ormai, che la crisi energetica innescata dalla guerra in Iran durerà ancora a lungo. Dopo otto mesi, del resto, non si vede la luce in fondo al tunnel, i negoziati avvitati su se stessi nel perenne braccio di ferro tra States e Iran.

IL POZZO DI SAN PATRIZIO

Se davvero così fosse, ha ragionato Giorgia Meloni con i leader di maggioranza e il ministro dell'Economia nel vertice tenuto alla vigilia del Cdm, le misure per fronteggiare il caro-carburanti diventerebbero insostenibili, «un pozzo di San Patrizio senza fondo», avanti di taglio in taglio. «Con il pericolo concreto - lo spauracchio evocato dalla premier nella call - che semmai dovessimo uscire dalla procedura di infrazione, rischieremmo di mandare in fumo le risorse recuperate» per tenere testa alla corsa di diesel e benzina ormai al galoppo. Da qui il cambio di passo, che dovrà essere impresso quando lo sconto sul gasolio arriverà al capolinea, dopo ben 13 decreti all'attivo e oltre 2,7 miliardi di risorse spese. Il governo già studia il piano B, che a partire dall'autunno dovrà prendere il posto degli aiuti a pioggia. Accantonata per ora l'ipotesi di rimpinguare la social card "dedicata a te", nel timore che la misura ricordi l'odiato reddito di cittadinanza e finisca per divenire facile preda dei "furbetti", prende piede l'idea di un buono carburanti sul modello messo in campo dal governo Draghi nel

2022. All'epoca a minare le tasche degli italiani era stata la guerra in Ucraina, che oggi a distanza di 4 anni e mezzo ancora si combatte. Stavolta invece è la paralisi dello Stretto di Hormuz che potrebbe riportare in vita il bonus di draghiana memoria. A beneficiarne, a differenza del buono carburanti messo in campo dall'ex numero 1 della Bce, le famiglie a basso reddito, con la possibilità per il datore di lavoro di detrarlo totalmente. Il buono, esentasse per il lavoratore, potrebbe essere erogato sotto forma di "fringe benefit", ovvero come beneficio accessorio. In busta paga risulterebbe come un elemento "figurativo", con la possibilità per il datore di lavoro anche di acquistare i voucher presso rivenditori certificati.

IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

Chiaramente dalla misura il governo non intende in alcun modo lasciar fuori i lavoratori autonomi. Che, oltretutto, rappresentano una fetta corposa dell'elettorato di centrodestra. Per loro, la possibilità di acquistare il buono e poi detrarlo fiscalmente, così da estendere il benefit anche al popolo delle partite Iva, che, a differenza del 2022, non resterebbe tagliato fuori. Più complicato, invece, estendere la misura ai pensionati, che corrono il rischio di non poter intascare il buono, se buono alla fine sarà. Per dare una mano agli over 67 sarebbe più semplice ricorrere a "Dedicata a te", la social card per la spesa al supermercato destinata alle famiglie con un Isee fino a 15mila euro. Ma qui si torna alla casella di partenza: i timori di truffe e abusi, il fantasma del bistrattato reddito di cittadinanza che aleggia. È la ragione per cui il governo finora ha optato per aiuti a pioggia in barba al rischio concreto di agevolare "l'esercito dei SUV", chi vanta macchinoni con serbatoi senza fondo.

Altro capitolo è poi quello degli autotrasportatori e di chi, più in generale, lavora trasferendo merci, furgoni inclusi. Per loro il governo pensa a misure ad hoc più incisive rispetto a quelle varate nei mesi scorsi. Anche perché ai piani alti del governo e a via XX settembre si convive con la paura diffusa che la febbre dei prezzi raggiunga e infetti gli scaffali dei supermercati, innescando una spirale inflattiva da cui sarebbe davvero difficile venir fuori.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti, anticipo d'imposta sugli utili delle big energetiche

Decreto accise. Via libera del Cdm al doppio acconto sui dividendi e sugli utili già distribuiti per finanziare la nuova proroga sul diesel. Stretta anche sulle sponsorizzazioni del gioco legale

Celestina Dominelli Marco Mobili



ROMA

Il governo bussa alla porta delle grandi società energetiche per recuperare ulteriori fondi da destinare al contrasto del caro carburanti. Così il decreto varato ieri dal Consiglio dei ministri, che contiene la tredicesima proroga del taglio delle accise estesa fino al 5 settembre (si veda altro servizio in pagina), punta sui gruppi dell'energia ai quali viene chiesto un anticipo d'imposta del 39% sugli utili distribuiti già deliberati. Non solo. Per far quadrare i conti, viene introdotta anche un'anticipazione della ritenuta sui dividendi delle stesse imprese del comparto.

La misura si applicherà ai big del settore che, da bilancio 2025, hanno conseguito ricavi superiori ai 20 miliardi di euro e che, si legge nel provvedimento, «svolgano, direttamente o per il tramite delle imprese comprese nel perimetro di consolidamento, attività di estrazione, produzione, importazione definitiva o introduzione nel territorio dello Stato da altri Stati dell'Unione europea, raffinazione, trasformazione, stoccaggio, trasporto, distribuzione, commercializzazione o vendita di petrolio greggio, di prodotti petroliferi, di gas naturale, anche liquefatto, o di altri prodotti energetici nonché di energia elettrica».

Si tratta di un perimetro particolarmente ampio che sarebbe stato definito in accordo con i gruppi coinvolti, secondo quanto hanno riferito ieri fonti del governo, e che consente di risolvere, almeno per ora, il rebus risorse dopo che, come noto, Bruxelles aveva respinto nei giorni scorsi l'ipotesi di un intervento europeo sugli extraprofitti delle compagnie petrolifere. Tema su cui l'esecutivo è comunque intenzionato ad andare avanti facendo sponda con altri Paesi.

Tornando al provvedimento, sulla falsariga di quanto già accaduto con le banche, le somme anticipate diventano un credito d'imposta utilizzabile per ridurre le ritenute e le imposte sostitutive applicate agli utili soggetti al meccanismo di anticipazione. Il credito d'imposta, chiarisce l'articolo 2 del decreto, non concorre alla formazione del reddito. E se questo credito è superiore a quanto dovuto sugli utili, l'eccedenza può essere utilizzata in compensazione.

La stretta del governo sugli utili delle big energetiche interviene anche sulla ritenuta relativa ai dividendi con la richiesta di anticipare l'aliquota del 26% sia sulle cedole che sulle azioni in deposito accentrato presso Monte Titoli. In tutti e due i casi, i versamenti delle anticipazioni chieste al settore dovranno essere fatti entro il 30 novembre di ogni anno: così congegnata la norma sembrerebbe, quindi, introdurre un prelievo a regime e non di carattere emergenziale.

A pagare il conto per la nuova manovra contro il caro carburante, non saranno però solo le big dell'energia, ma anche i concessionari del gioco pubblico. Come promesso dallo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, prima della pausa estiva, il governo rafforza il divieto assoluto della pubblicità del gioco e stabilisce che le spese per le sponsorizzazioni o analoghe tipologie contrattuali non sono deducibili ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap. Inoltre il decreto prevede che le somme versate dai concessionari al Fondo per la tutela e il contrasto della ludopatia dei giocatori (fino a 1 milione l'anno) diventino spese di rappresentanza e, come tali, saranno deducibili nella misura minima stabilita dal Testo unico delle imposte sui redditi. Che, va ricordato, per ricavi e altri proventi fino a 10 milioni, fissa una deducibilità limitata all'1,5 per cento.

Nel mirino finiscono poi le spese con cui le società del gioco, dopo il decreto Dignità, hanno comunque sponsorizzato eventi sportivi con forme di comunicazione secondo le direttive che aveva

impartito l'Antitrust. Una formula che non piaceva più a Via XX Settembre e, per questo, con il decreto approvato ieri, questa tipologia di costi per comunicazioni di carattere informativo sui giochi non sono più in alcun modo deducibili dal reddito d'impresa e dall'Irap.

Con la doppia anticipazione chiesta alle grandi imprese energetiche, il governo copre sia il costo dello sconto sul diesel fino al 5 settembre sia l'estensione degli aiuti all'autotrasporto (22 milioni in più). Il costo complessivo delle nuove coperture per la proroga ammonta così a circa 130 milioni sul 2026 e a 25,4 milioni per il 2027 con una coda di 1,2 milioni sul 2028. Mentre la stretta sulle sponsorizzazioni del gioco legale andrà a rifinanziare il Fondo di politica economica.

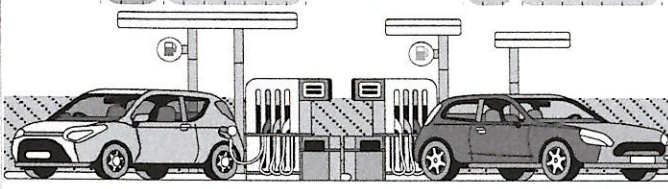
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOVE SI PAGANO PIÙ TASSE SUI CARBURANTI

Quanto pesano in percentuale le imposte sul prezzo di gasolio e benzina nei 27 Paesi dell'Ue



BENZINA											GASOLIO																						
	0	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100		0	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100										
Malta	56,3											33,7						56,3											33,7				
Grecia	55,1											44,9						48,3											51,7				
Finlandia	54,1											45,9						45											50				
Paesi Bassi	53,8											46,2						44,6											55,4				
Estonia	52,8											47,2						44,3											55,7				
ITALIA	51,9											48,1						43,9											56,1				
Germania	51,8											48,2						43,7											56,3				
Irlanda	51,6											48,4						ITALIA											56,3				
Slovacchia	51,3											48,7						43,6											56,4				
Lettonia	51,3											48,7						Finlandia											57,7				
Francia	50,5											49,5						Austria											57,7				
Belgio	50											50						Estonia											57,9				
Austria	49,8											50,2						Lettonia											58,4				
Portogallo	49,8											50,2						Portogallo											58,9				
Romania	49,5											50,5						Slovacchia											59				
Danimarca	49,3											50,7						Paesi Bassi											59,2				
Lituania	49,1											50,9						Ungheria											59,2				
Rep. Ceca	48,3											51,7						Grecia											59,4				
Lussemburgo	47,5											52,5						Rep. Ceca											60,3				
Croazia	46											54						Lussemburgo											61,3				
Slovenia	45,9											54,1						Croazia											62				
Ungheria	45,6											54,4						Slovenia											62,8				
Bulgaria	40,3											59,7						Bulgaria											64,6				
Spagna	39,2											60,8						Cipro											65,2				
Cipro	39,1											60,9						Spagna											67,4				
Polonia	35,9											64,1						Polonia											69,3				
Svezia	30,1											69,9						Svezia											73,7				



FONTE: MIMIT, COMMISSIONE UE

LE MISURE

Il governo pensa ad aiuti mirati alla fine degli sconti

I bonus carburante

1

Buoni benzina ai redditi più bassi. I bonus verrebbero erogati dai datori di lavoro ai dipendenti in forma di contributo esentasse per il lavoratore e totalmente deducibile per l'azienda. La misura ricalca il bonus carburante di 200 euro del governo Draghi, ma verrebbe estesa anche ai lavoratori autonomi

Sostegni a logistica e camionisti

2

La seconda tipologia di aiuti dovrebbe invece riguardare le categorie più esposte ai rincari, i settori ad alto consumo di carburanti. Tra queste, la logistica e l'autotrasporto. L'idea è sostituire l'attuale regime di credito d'imposta con altre forme di sostegno



IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO ROMA

“La crisi sarà lunga” Ipotesi buoni benzina e aiuti a tir e furgoni

Il governo si prepara a gestire la fine dei tagli si punta soprattutto a voucher per i redditi più bassi

Ora il timore è che lo Stretto di Hormuz resti chiuso a lungo. Che la crisi possa cambiare passo. Farsi logorante. Più dura per chi è più fragile. È questa paura che porta il governo a scegliere chi aiutare. A inaugurare la stagione degli sconti mirati. Lo fa Giancarlo Giorgetti, quando al tavolo del Consiglio dei ministri spiega che da qui in avanti i sostegni contro il caro energia non andranno più a tutti. Saranno, invece, «selettivi, sulla base del reddito». Il ministro dell'Economia aggiunge che si terrà conto anche delle «esigenze» dell'autotrasporto e della logistica.

Uno schema a due cerchi. Nel primo c'è chi ha un reddito basso. Chi usa la macchina per andare a lavoro. Chi è costretto a tirare fuori più soldi dal portafoglio perché il pieno dal benzinaio costa di più. Nel secondo ci sono i tir e i furgoni, i mezzi che portano le merci nei supermercati e nei negozi. Anche loro stanno pagando di più i carburanti. Se l'esecutivo ha scelto di includerli nella rete degli aiuti non è per fare contento Matteo Salvini, che con un occhio alle urne punta a concedere gli sconti anche ai tassisti. L'allargamento del perimetro ai due settori in questione risponde a un'altra logica. Alla necessità di fermare un effetto domino che ha iniziato a prendere forma: l'aumento dei prezzi scaricato sugli scaffali. I pomodori che costano di più perché chi li trasporta compensa così l'esborso extra al distributore. Una soluzione «fai da te» con un effetto collaterale anche questo preoccupante per l'esecutivo. È il rischio che l'inflazione si allarghi, facendosi anche, meglio ancora di più, alimentare oltre che energetica.

Fin qui lo schema, il titolare del Tesoro non si spinge oltre. Non lo fa perché le misure sono ancora da confezionare. Un'idea, però, c'è già: un buono benzina. Andrebbe ai lavoratori dipendenti con redditi bassi. Sarebbero i datori di lavoro del settore privato, su base volontaria, a erogare il bonus ai propri dipendenti. Il costo a carico dei primi, ma totalmente deducibile. Anche i lavorato-

ri avrebbero un vantaggio: il buono, infatti, non verrebbe tassato. Nessuna domanda da compilare: la somma verrebbe corrisposta sotto forma di fringe benefit, anche se nella maggioranza c'è chi pensa a un voucher cartaceo o digitale perché «è il ragionamento - «se si vede è meglio». La misura allo studio ricalca il bonus carburante di 200 euro che il governo Draghi mise in campo nella primavera del 2022 per sostenere i dipendenti nell'acquisto dei carburanti. Un intervento nato per contenere i rincari alla pompa causati dalla guerra in Ucraina. E che ora viene ripescato dal centrodestra per fronteggiare l'aumento dei prezzi dei carburanti generato dal conflitto in Iran.



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

Non sarebbe neppure un inedito perché Giorgia Meloni scelse di prorogare il bonus nel 2023, seppure rendendolo meno conveniente (fu introdotto l'obbligo di versare i contributi, prima di metterlo da parte. Alla fine fu assorbito nel perimetro più generale dei fringe. Ora verrebbe riproposto, ma a differenza della versione del 2022-2023 sarebbe limitato ai soli dipendenti con redditi bassi. Potrebbe invece allargarsi in un altro senso. Verrebbe messo a disposizione anche dei lavoratori autonomi, che potrebbero acquistarlo dai rivenditori, con la possibilità poi di dedurre il costo nella dichiarazione dei redditi.

Altri aiuti sono allo studio per tir e furgoni. Si punta a superare il credito d'imposta, la misura scelta fino ad ora per aiutare il comparto dell'autotrasporto. Ma servono soldi. Ecco perché l'esecutivo lavora già a un contributo a carico delle società petrolifere. L'acconto fiscale per il decreto taglia accise è stata solo una prima richiesta. Nel menù della manovra si punta a riproporre lo stesso impianto, in versione allargata. Ma non si esclude un aumento delle tasse se la crisi dovesse farsi più dura. A mali estremi, estremi rimedi.

GRIFFIN/REUTERS

Gas: domanda mondiale record nel 2025

Ce.Do.

ROMA

La domanda globale di gas ha raggiunto il livello record di 4.202 miliardi di metri cubi nel 2025, in crescita dell'1,7% secondo quanto emerge dal Global Gas Report realizzato da Snam e dall'International Gas Union (Igu) che fotografa un panorama energetico sottoposto a più pressioni simultanee per via delle continue e crescenti tensioni geopolitiche, ma capace, grazie alla diversificazione e alla maggiore flessibilità, di reagire con più forza a shock ed eventi imprevisti.

Così è stato anche per la crisi dello stretto di Hormuz che ha limitato circa il 20% delle forniture mondiali di Gnl (equivalenti a circa il 3% dell'offerta globale), ma i cui effetti sono stati parzialmente assorbiti dagli investimenti effettuati dal 2022 nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, nelle infrastrutture Gnl e negli stoccaggi che hanno consentito agli acquirenti di adattarsi alla situazione, come sottolinea anche l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi: «La sicurezza energetica non può essere data per scontata. Negli ultimi quattro anni il sistema ha dimostrato una notevole capacità di tenuta non per caso, ma grazie alla flessibilità e alla diversificazione costruite attraverso anni di investimenti». Ergo, è il messaggio, occorre procedere in questa direzione.

Domanda record nel 2025

Tornando ai numeri, nel 2025 la domanda globale di gas naturale è cresciuta in tutte le regioni del mondo ad eccezione dell'Oceania. Il comparto residenziale e commerciale ha registrato l'incremento maggiore, pari a 32 miliardi di metri cubi, seguito dall'industria con 20 miliardi di metri cubi e dalla generazione elettrica con 17 miliardi di metri cubi. Quest'ultima si conferma il principale settore di utilizzo finale, rappresentando il 34% della domanda globale di gas.

L'Asia ha registrato il maggiore incremento regionale con 25 miliardi di metri cubi, seguita dal Medio Oriente con 18 miliardi di metri cubi e dall'Europa con 10 miliardi di metri cubi. I trasporti si

sono confermati il comparto con la crescita più rapida, in aumento di 9 miliardi di metri cubi.

Il fronte della produzione

La produzione globale di gas ha raggiunto il massimo storico di 4.147 miliardi di metri cubi nel 2025, con il Nord America che ha contribuito con 54 miliardi di metri cubi di nuova offerta, più di tutte le altre regioni in crescita messe insieme. Gli Stati Uniti hanno inoltre superato la Russia come maggiore esportatore netto di gas al mondo, con volumi esportati pari a 167 miliardi di metri cubi nel 2025, e il gas naturale liquefatto (Gnl) statunitense ha coperto oltre la metà delle importazioni europee di Gnl.

Quanto al 2026, la produzione globale di gas è prevista in calo di 4 miliardi di metri cubi (-0,1%) nel 2026, con l'impatto sulla produzione del Medio Oriente ampiamente compensato dalla solida crescita produttiva negli Stati Uniti e in altre regioni. Anche la domanda globale è attesa in lieve diminuzione, di 7 miliardi di metri cubi (-0,2%): sarebbe il primo calo, rispettivamente, dell'offerta e della domanda dal 2022.

Il capitolo dei data center

Il report contiene anche un passaggio sui data center, la cui capacità globale ha raggiunto 141 gigawatt (GW) alla fine del 2025, distribuiti in quasi 7mila strutture, oltre il doppio rispetto a cinque anni fa. La pipeline complessiva di progetti potrebbe superare i 500 GW entro il 2030, con circa il 64% destinato all'intelligenza artificiale, considerando che data center possono essere realizzati in un tempo compreso tra uno e tre anni, mentre le infrastrutture di rete richiedono generalmente da cinque a quindici anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi e contratti, il pacchetto lavoro parte da 3 miliardi

Verso la manovra. Nuovi sgravi su giovani, donne, Zes e stabilizzazioni Fisco light su rinnovi Ccnl, notturni e festivi. Più fondi alla formazione

Claudio Tucci



Nuovi incentivi per sostenere le assunzioni di giovani, donne, nella Zes, vale a dire per gli over 35, e per stabilizzare rapporti a termine. La conferma del pacchetto lavoro della scorsa manovra, a cominciare dalla detassazione al 5% dei rinnovi contrattuali, del lavoro notturno e degli straordinari, e il sostegno ai premi di produttività, la cui tassazione è già scesa dal 5 all'1% fino a 5mila euro (si punta a rafforzare l'intervento, visti i numeri positivi raggiunti, con i premi di risultato che sono cresciuti di circa 500 euro quest'anno).

Giorno dopo giorno iniziano a prendere forma le principali misure a favore di lavoro e salari destinate a entrare nella prossima legge di Bilancio. La cautela è però d'obbligo in agosto. Il dettaglio esatto degli interventi si saprà infatti solo dopo aver chiaro il quadro delle risorse disponibili, in un dialogo continuo con Bruxelles. Secondo le primissime stime per il pacchetto lavoro si parte da richieste per circa tre miliardi di euro.

Il poker di incentivi

Dopo il restyling degli incentivi alle assunzioni realizzato con il decreto 1° maggio, e visti i primi numeri positivi delle misure, il ministero del Lavoro ha avviato un ragionamento sul pacchetto di sgravi per sostenere, ancora di più, l'occupazione stabile, forte anche degli ultimi dati dell'Istat (a giugno, sull'anno, i dipendenti

permanenti sono saliti di circa 100mila unità). Del resto, il lavoro stabile, e quindi la riduzione del lavoro precario, è una delle priorità dell'esecutivo Meloni, ribadito anche da un po' tutti gli esponenti di maggioranza. E così viaggiano verso la conferma o (risorse permettendo) il rafforzamento i quattro sgravi oggi previsti fino a fine anno. Parliamo dell'esonero al 100% per assumere a tempo indeterminato i giovani (fino a 500 euro mensili per 24 mesi, si sale a 650 euro nel Sud e nelle aree di crisi); le donne (sgravio totale fino a 650 euro per 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate, con un incremento a 800 euro per le assunzioni effettuate nelle regioni della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno); a favore dei datori di lavoro fino a 10 dipendenti nella Zes unica per il Mezzogiorno (esonero totale fino a 650 euro al mese per l'assunzione di soggetti over 35 disoccupati da almeno 24 mesi); e per incentivare le stabilizzazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato riguardanti giovani under 35. Del resto, secondo le stime elaborate al varo del decreto 1° maggio, dal poker di sgravi sono attesi, nel 2026, 110.700 contratti stabili incentivati in più. Inoltre, sempre per effetto del decreto 1° maggio, l'accesso agli incentivi all'occupazione in Italia è ora vincolato al rispetto del principio del "salario giusto", ancorato al Trattamento Economico Complessivo (Tec) individuato dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative.

Rinnovi Ccnl

Direttamente dalla ministra del Lavoro Marina Calderone è arrivata la richiesta di confermare, nel 2027, la tassazione agevolata al 5% sui rinnovi dei Ccnl. Oggi, per effetto della scorsa manovra, viene riconosciuta una tassazione al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti del settore privato nell'anno 2026, in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026. La misura si applica ai lavoratori del settore privato titolari di reddito di lavoro dipendente - nell'anno 2025 - non superiore a 33mila euro. Secondo la relazione tecnica alla manovra 2026 sono circa 3,8 milioni di lavoratori i beneficiari potenziali dell'imposta sostitutiva al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai dipendenti del privato nel 2026.

Fisco light su notturni e festivi

Sempre in tema di sostegno ai salari, il governo sta studiando anche la conferma, per il prossimo anno, della tassazione al 15% di indennità e maggiorazioni retributive. Con la scorsa manovra è stato

previsto che, per il periodo d'imposta 2026, si assoggettano ad una imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali pari al 15% le somme corrisposte, entro il limite annuo di 1.500 euro, ai lavoratori dipendenti del settore privato, a titolo di: maggiorazioni e indennità per lavoro notturno (articolo 1, comma 2, del Dlgs 66/2003 e dei Ccnl); maggiorazioni e indennità per lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale (come individuati dai Ccnl); indennità di turno e ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni (previsti dai Ccnl).

Tredicesime e bonus madri

Un'altra misura allo studio, rilanciata nello scorso fine settimana dal presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (FdI), è la detassazione delle tredicesime. Si starebbe ragionando su una riduzione della tassazione al 15% fino a 15mila euro, che vale circa 500 milioni. Secondo le prime stime, sulla tredicesima (sulla quale non si applicano le detrazioni da lavoro), sostituire l'Irpef ordinaria con una imposta del 15% o del 10% produrrebbe un risparmio netto in busta paga tra 200 e 500 euro, a seconda del reddito. Sempre Osnato ha parlato anche di conferma del bonus madri lavoratrici. Con la scorsa manovra è salito da 40 a 60 euro al mese per le addette con due figli e fino al mese del compimento del decimo anno da parte del secondo figlio, titolari di un reddito da lavoro inferiore a 40mila euro annui. Adesso potrebbe salire ancora a 80 euro al mese (960 euro l'anno). Ma anche qui è questione di risorse. Come pure far partire il Salvadanaio previdenziale per i nuovi nati. Sul tavolo c'è sempre l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% fino a 60mila euro di reddito, che è la misura fiscale principale della prossima manovra. Una simile estensione, sempre secondo i primi calcoli, comporterebbe un beneficio aggiuntivo fino a 1.000 euro e un costo vicino ai 3 miliardi di euro.

Fondi per la formazione

Si punterà anche su fondi in più per la formazione, sia in ingresso che continua, connessa alle rivoluzioni in atto nel mondo del lavoro. Oltre agli Its Academy (cresciuti notevolmente dopo il Pnrr), un altro strumento che sta funzionando piuttosto bene è il Fondo nuove competenze, che sostiene le imprese nella formazione dei propri lavoratori, e che, nelle ultime due edizioni, ha coinvolto 1,3 milioni di addetti. Nel decreto 1° maggio era previsto un rifinanziamento di 500 milioni, poi uscito dal testo finale del provvedimento. Adesso ci si riprova guardando alla prossima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meta pagherà 18 miliardi per chiudere il processo sui minori schiavi dei social

di PIER LUIGI PISA
ROMA

Meta pagherà 18 miliardi di dollari per chiudere la causa promossa da 29 Stati americani che accusavano Facebook e Instagram di creare dipendenza tra bambini e adolescenti, di avere ingannato gli utenti sulla sicurezza delle piattaforme e di avere raccolto impropriamente dati personali dei minori. L'accordo extragiudiziale interrompe il processo che si stava tenendo a Oakland, in California, sugli effetti dei social network sui giovani.

Oltre alla transazione economica, Meta si è impegnata a introdurre nuove protezioni per i minori sulle proprie piattaforme, tra cui limiti giornalieri al tempo di utilizzo e restrizioni notturne sugli account degli adolescenti. I miliardi dell'azienda di Menlo Park, fondata e guidata da Mark Zuckerberg, risolvono un contenzioso più ampio di quello finito nell'aula di un tribunale federale. L'intesa economica riguarda infatti «un gruppo bipartisan di 52 procuratori generali di Stati, territori americani e del Distretto di Columbia» e mette fine a un rischio potenzialmente molto più grande. Prima dell'inizio del processo, l'azienda aveva stimato che le richieste avanzate dall'accusa avrebbero potuto tradursi, nello scenario più estremo, in sanzioni fino a 1.400 miliardi di dollari. Gli Stati avevano indicato una cifra più vicina ai 200 miliardi. Con 18 miliardi, quindi, Meta trasforma un'incertezza giudiziaria difficilmente quantificabile in un costo definito e chiude il procedimento federale, negando inoltre qualsiasi responsabilità o illecito. Il valore del-



Il patteggiamento evita alla società, che non ammette colpe, sanzioni molto più elevate. Previste misure di protezione per i più giovani

l'accordo va quindi oltre la cifra pagata. Il processo stava entrando nel funzionamento interno di Instagram e nel rapporto tra sicurezza dei minori e decisioni di prodotto, con il rischio di produrre effetti in altre cause ancora aperte.

Non mancano le condanne per Menlo Park: a Los Angeles una giuria ha ritenuto Meta e Google responsabili in un caso sulla dipendenza da Instagram e YouTube, mentre in New Mexico un giudice ha imposto a Meta un risarcimento da centinaia di milioni di dollari in un procedimento sulla sicurezza degli adolescenti. Wall Street ha accolto l'accordo come la rimozione di una delle maggiori incognite legali che pesavano sull'azienda. Le azioni Meta sono salite del 2,3% nelle prime contrattazioni di ieri, dopo avere guadagnato circa il 4% nel pre-market.

In aula erano emerse testimonian-



Adam Mosseri, capo di Instagram, viene interrogato. Nel tondo Mark Zuckerberg, ceo di Meta

L'ACCORDO

Le chiavi per evitare un lungo processo

Il risarcimento extragiudiziale

1

Meta pagherà 18 miliardi di dollari per chiudere la causa promossa da 29 Stati americani sulle accuse legate alla dipendenza dei minori da Facebook e da Instagram. La società era anche accusata di aver raccolto dati personali dei minori

Nessuna responsabilità

2

In questo modo il gruppo guidato da Zuckerberg eviterà che il processo prosegua e chiuderà il contenzioso, che poteva avere degli esiti molto più pesanti, senza ammettere nessuna responsabilità o illecito

Limiti per gli adolescenti

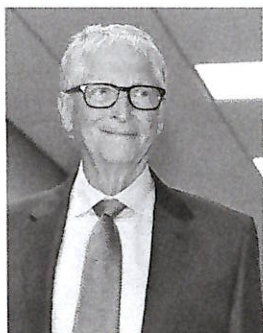
3

L'intesa prevede per le piattaforme gestite dal gruppo, tra cui Facebook e Instagram, nuove tutele per i minori. L'azienda introdurrà limiti giornalieri di utilizzo e restrizioni notturne sugli account utilizzati dagli adolescenti

ze problematiche per l'azienda. «Non esistono soluzioni miracolose per problemi come questo», ha detto Adam Mosseri - il capo di Instagram dal 2018 - parlando delle misure di sicurezza sui social a protezione dei giovani. Nel difendere l'approccio di Meta, Mosseri ha però riconosciuto che «Prenditi una pausa», lanciata nel 2021 per spingere gli adolescenti a ridurre lo scroll su Instagram, era utilizzata da pochissimi ragazzi. Il motivo? Doveva essere attivata volontariamente. Solo l'1,8% degli adolescenti aveva scelto di farlo. George Volichenko, ex data scientist di Meta, ha raccontato che il suo team propose di attivarla automaticamente. La proposta fu respinta internamente perché avrebbe penalizzato le principali metriche dell'azienda, come il tempo trascorso sulla piattaforma e l'engagement.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO
ROMA



Bill Gates, fondatore di Microsoft

Il fondatore di Microsoft teme per l'aumento della disoccupazione e delle disuguaglianze. Poi ci sono i rischi di bioterrorismo

Allarme rosso di Gates sull'IA “Alcuni lavori restino all'uomo”

Nell'estate del 2022, Bill Gates vide in anteprima le capacità di ChatGpt. Durante una dimostrazione privata organizzata da Sam Altman, il ceo di OpenAI, il chatbot rispose correttamente alle domande di un complesso esame di biologia. In quel momento il cofondatore di Microsoft si convinse che i modelli generativi avrebbero ampliato le capacità umane e portato grandi benefici soprattutto nella sanità e nell'istruzione. Di quell'ottimismo, oggi, resta molto meno. In un lungo saggio pubblicato sul suo blog, Gates scrive che «la transizione verso l'era dell'IA sarà uno dei periodi più turbolenti della storia umana». Nelle stesse ore il *New York Times* ha pubblicato una lunga intervista in cui il cofondatore di Microsoft ha accusato le Big Tech di minimizzare rischi che comprendono la di-

soccupazione di massa e il bioterrorismo. Gates avverte che «l'IA sarà il più grande strumento di uguaglianza mai inventato oppure la peggiore fonte di ingiustizia».

La preoccupazione più immediata riguarda il lavoro. Per anni Gates ha interpretato l'automazione attraverso il precedente delle grandi rivoluzioni tecnologiche: alcuni lavori scompaiono, altri emergono e l'aumento della produttività finisce per creare nuova ricchezza. Nel 2023, celebrando ChatGpt, il miliardario ricordava che né il PC né i programmi di videoscrittura avevano eliminato il lavoro d'ufficio. «Questa volta è davvero diverso», scrive nel nuovo saggio, spiegando che l'IA può sostituire non soltanto il lavoro fisico ma la stessa capacità cognitiva umana, e può diffondersi in pochi anni. Senza politiche adeguate, i nuovi posti

creati dall'IA potrebbero essere «molti meno» di quelli destinati a scomparire. «La combinazione di robot e intelligenza artificiale può innescare un circolo vizioso», spiega Gates. Quando un'azienda li adotta e utilizza i risparmi ottenuti per abbassare i prezzi, i concorrenti si trovano costretti a fare altrettanto. Molte persone passeranno ad altri lavori, ma il travaglio legato alla perdita dell'impiego, alla riqualificazione professionale e alla ricerca di una nuova occupazione sarà notevole. Per mitigare questo terremoto sociale, Gates propone di creare delle «riserve umane» per proteggere alcune professioni dall'automazione. Invita, inoltre, a istituire una «tassa sui token», cioè sulle unità di testo elaborate dai modelli: rendere più costoso l'uso massiccio di questi sistemi, sostiene, potrebbe rallentare

alcune sostituzioni del lavoro umano. Pur ritenendo che l'intelligenza artificiale potrà avere un impatto «molto, molto positivo» sul futuro, Gates guarda ora con maggiore preoccupazione a questa tecnologia: teme che modelli sempre più potenti possano permettere di progettare più facilmente attacchi informatici o materiale biologico pericoloso.

Immagina test obbligatori sui sistemi più avanzati e forme di cooperazione internazionale con controlli come sul nucleare e l'aviazione civile. «In privato, le persone che capiscono quanto siano efficaci questi sistemi e quanto stiano migliorando sono molto preoccupate», ha detto Gates al *Nyt*. Ma nella Silicon Valley i timori vengono spesso taciuti: «Ehi, non dirlo. Fa male al prossimo trilione di dollari che stiamo cercando di raccogliere». — P.L.P. © RIPRODUZIONE RISERVATA